SU PARIGI S'ADDENSA UN OSCURO COLORE DI PIANTO

Siamo tutti a conoscenza di ciò che è avvenuto il 13 Novembre 2015 e difficilmente ne perderemo il ricordo.

Durante una normalissima notte a Parigi un gruppo di terroristi dell'Isis ha compiuto sette attentati nel giro di tre ore: due esplosioni in zona Saint-Denis, la prima nei pressi dell'ingresso D, l'altra all'ingresso H dello Stade de France; una terza nei pressi del ristorante Casa Nostra, in Rue de la Fontaine au Roi; presi di mira il X e l'XI arrondissments. Raffiche di mitra sulle terrazze di svariati bar e ristoranti: nel mirino La Belle Equiperue di Charonne, il bar Le Carillon, il ristorante Le Petit Cambodge. Un'altra sparatoria si è verificata sul boulevard Voltaire, poi i terroristi sono entrati nella sala concerti Bataclan. Negli attacchi sono rimaste uccise 130 persone e ferite 432. Le fortissime emozioni provate ci hanno indotto ad esprimere le nostre opinioni e condividerle con gli altri facendoci sentire meno impotenti di fronte a qualcosa che sembra più grande di noi.

Parigi sotto attacco: l'"11 settembre della Francia" e delle coscienze umane

"Non ho idea di quali armi serviranno per combattere la terza Guerra Mondiale, ma la quarta sarà combattuta coi bastoni e con le pietre" (A. Einstein).

Questa è una guerra senza volto, che fa le sue vittime per il piacere di uccidere, è una guerra non di religione o culturale o politica, è il risultato dell'azione del germe dell'intolleranza: la paura della diversità, della libertà, dell'individualità, del potere dell'io nella massa indistinta. Oggi insieme alla Tour Eiffel si spegne il nostro coraggio, la nostra voglia di vivere, negli occhi del mondo fiammeggia il blu della speranza di purificazione, il bianco dell'innocenza e il rosso della violenza, ricordo di ogni goccia di quel sangue innocente: caro prezzo dell'ignoranza e della crudeltà a cui l'estremismo porta.

Il terrorismo è un automa programmato a uccidere, senza identità, asservito al potere di un dio che loro chiamano Allah, ma che è in realtà odio verso la democrazia.

Dice Edwy Plenel: "La paura è nostra nemica" perché il loro vero obiettivo non erano luoghi simbolici come Charlie Hebdo o l'Hyper Cacher; il loro obiettivo è che la società aperta "si abbassi, si rannicchi e si perda". E ancora aggiunge "È il nostro vivere insieme che vogliono trasformare in una guerra intestina, una guerra contro noi stessi". La solidarietà è fondamentale, ma non deve trasformarsi in moda. Perché mentre il mondo si stringe attorno a Parigi, nessuno parla dell'attacco jihadista al college universitario a Garissa, in Kenya? O della strage del 2013 in un centro commerciale del Nairobi? Tutte le donne vittime di abusi, sfregiate con gli acidi, vittime dei loro uomini o i bambini a cui è stato spezzato il futuro. Fino a quando questi genocidi sono realtà lontane dalla nostra, si riducono a semplici notizie di cronaca, ma quando si raggiunge la Francia, l'Occidente ci sentiamo tutti partecipi e vittime di questa barbarie.

Come afferma una celebre frase di Bertolt Brecht: "Quando avrete conosciuto tutto, il vostro progresso si trasformerà in un progressivo allontanamento dall'umanità e ad ogni vostro "eureka" risponderà un grido di dolore universale". Questa "Terza guerra mondiale" si sta combattendo con le armi dell'ignoranza, e non quelle nucleari.



Solo il coraggio potrà permetterci di andare avanti, di riprenderci da questa catastrofica crisi dell'uomo.

Maria Arcangela Muschitiello

Strage di Parigi: per ricordare

Che cosa è l'ISIS? Ultimamente nei telegiornali sentiamo spesso parlare di quest'associazione orientale, dichiarata terrorista, il cui scopo è quello di creare un Califfato nei territori conquistati dai militanti dello Stato Islamico in Siria ed Iraq. Si sono approcciati in maniera soft con le popolazioni locali, attirando l'attenzione soprattutto di reclute giovani e pian piano hanno esteso i loro confini oltra il Califfato; in questo non ha trovato alcun ostacolo dal momento che ha potuto contare sulle finanze provenienti dal Qatar e anche dai riscatti provenienti dagli innumerevoli ostaggi. Il dato più allarmante è che ad oggi sono almeno tremila gli occidentali reclutati via web e convinti ad unirsi in nome della guerra.

In conclusione ritengo che non si debba rispondere alla guerra alla loro maniera, ma sarebbe alquanto vantaggiosa l'unità in nome della solidarietà di tutto il mondo perché uniti si può vincere.

Potrebbe essere una visione altruista ma resta il fatto che non conta chi siamo, da dove proveniamo, che colore di pelle abbiamo perché alla base di tutto c'è una caratteristica in comune: siamo tutti uomini.

Restando in tema una frase di autore anonimo mi ha molto colpito e dice così: "Che aveva il tuo stesso identico umore, ma la divisa di un altro colore".

Emanuela Elia

Non avrete mai il mio odio

"Venerdì sera avete rubato la vita di un essere eccezionale, l'amore della mia vita, la madre di mio figlio, ma non
avrete il mio odio. Non so chi siete e non voglio neanche
saperlo, quello che so è che siete anime morte. Se questo
Dio, per il quale voi uccidete ciecamente, ci ha fatti a sua
immagine, ogni pallottola nel corpo di mia moglie sarà
stata una ferita nel suo cuore. Quindi non vi farò il regalo
di odiarvi... Siamo due, io e mio figlio, ma siamo più forti
di tutti gli eserciti del mondo. Non ho altro tempo da
dedicarvi, devo andare da Melvil che si risveglia dal suo
pisolino. Ha appena 17 mesi e farà merenda come tutti i
giorni e poi giocheremo insieme come tutti i giorni e per
tutta la sua vita questo piccolo vi farà l'affronto di essere
libero e felice. Perché no, non avrete mai neanche il suo
odio."

Nelle parole di Antoine Leiris, cui la malvagità umana ha strappato "l'amore della sua vita", la mamma del suo piccolissimo bambino, c'è davvero tutto. C'è il dolore sordo e devastante di un evento che sconvolge per sempre la sua vita e che lo costringe a rimodulare il suo progetto di famiglia, ma c'è anche il bisogno di andare oltre questo dolore nell'unico modo possibile: non odiare. E non odiare per noi, oggi, significa semplicemente non cedere alla tentazione di generalizzare, di vedere nel mondo islamico

il nostro nemico, di chiudere le frontiere e i cuori all'accoglienza, di rinunciare a quel dialogo interreligioso che è la vera via percorribile.

Ce la faremo a sconfiggere questo nemico, non facendo risuonare armi più potenti dei kalashnikov, bensì scommettendo sul dialogo. La comunità islamica moderata, quella che cerca uno spazio di integrazione nella nostra società, può fare la differenza e aiutarci ad isolare il cancro dell'Isis.

E poi è necessario imparare la vera accoglienza: integrare veramente, "accogliere" non significa creare periferie fatiscenti e quartieri ghetto, perché questi saranno sempre i luoghi del risentimento e dell'odio.

Pasquale Mongiello

Bisogna reagire, Parigi e il mondo devono reagire in questo modo: "Fate tutte quelle cose che un terrorista non farebbe mai, e che seminando il suo terrore vorrebbe impedire anche a noi. È anche questo un modo per resistere e affermare la civiltà." E ovunque sarete, ovunque saremo nei prossimi giorni, a scuola o in un comodo letto, a lavoro o ad inseguire i nostri sogni... fermiamoci un attimo a pensare a quanto siamo fortunati ad avere tutto questo, ad essere vivi, ma soprattutto... a Vivere. Senza dimenticare che homo sum, humani nihil a me alienum puto.

Tanta solidarietà per Parigi, affinché tutto il mondo e in primis noi giovani, che siamo gli ingranaggi del futuro, sia mente pensante e non faccia uno "spietato" uso dei paraocchi.

Roberta Cotello

Ignoranza occidentale, l'altra faccia della medaglia degli attentati a Parigi

Fenomeno social, libero sfogo alla disinformazione

Gli attentati a Parigi sono stati oggetto di infiniti dibattiti che per la maggiore hanno avuto luogo su social network e piattaforme come Facebook, Twitter e Youtube.

Così subito la disgrazia si trasforma in fenomeno mediatico: immagini profilo Facebook colorate da bandiere francesi, spacciate come simbolo di solidarietà; stati saturi di rabbia e vendetta che voglio lo sterminio dell'intero popolo musulmano; estratti del Corano, esposti come prova dell'insania mentale dei fedeli ortodossi islamici.

Finché continueremo a lasciarci influenzare da esponenti di pensiero estremista che inneggiano alla violenza, non saremo poi tanto diversi da coloro che hanno spezzato la vita di tutti quegli innocenti.

Marika Vitucci

Homo sum: humani nihil a me alienum puto

Alle prime luci dell'alba Parigi è una città sconvolta e c'è chi ha già cominciato a polemizzare su quanto accaduto: "Colpa degli immigrati. Chiudiamo le frontiere. Attacchiamo la Siria!"

Ma cosa e, soprattutto, chi volete attaccare?! L'Isis attualmente è una minaccia senza località ben precisa, il prossimo kamikaze potrebbe essere anche la persona che ci sta accanto e che trattiamo da fratello...

Le etnie si sono integrate, distinguere il pericolo e cercare di non fare di tutta l'erba un fascio è una delle cose più difficili oggigiorno.

Come ricorda Vittorio Sgarbi, il Dio della morte non è Dio, è il demonio, il male: non può vincere; come si può pensare di uccidere in nome di una religione, come si può pensare che in questo si possa diventare grandi, dove si trova il diritto di "convertire" un popolo soltanto perché non crede alla "legge di Allah"?

"Pensa"

"Ci sono stati uomini che sono morti giovani, ma consapevoli che le loro idee sarebbero rimaste nei secoli come parole iperbole, intatte, reali, come piccoli miracoli, idee di uguaglianza, idee di educazione" (F. Moro "Pensa").

Queste parole dovrebbero farci riflettere su ciò che è accaduto e su quanto ancora potrebbe accadere. Dovremmo avere la consapevolezza che "ci sono stati uomini" che con la loro morte hanno reso possibile la nostra vita e la nostra realizzazione; con le loro sconfitte hanno reso possibile le nostre vittorie; con le loro prigionie, la nostra libertà.

Fermiamoci un attimo e pensiamo: stiamo sprecando questa chance, stiamo compiendo errori già compiuti e assodati, stiamo privando persone della loro libertà, pensando forse che la nostra ci sia dovuta. Pratichiamo guerre come si praticano hobby!

Stabilito che siamo tutti uguali prescindendo dalla cultura, religione e sessualità, perché continuano ad avvenire stragi inspiegabili? Mi chiedo, quante altre persone dovranno morire, immolandosi per la libertà di ESSERE?

Simona Lettieri



Possiamo amare

Possono toglierci la vita con le loro armi di distruzione di massa, ma l'amore che proviamo non sanguina per quei proiettili di freddo metallo e la ragione, le nostre idee e la nostra voglia di vivere e di imparare in un mondo migliore non si piegheranno alla loro violenza.

Possono provare a strappare la vita, a gelare il sangue nelle vene, a distruggere e straziare famiglie, ma tutto ciò non fa altro che fortificare e saldare i pilastri per edificare un nuovo mondo migliore, un mondo che tutti sognano e bramiamo, un mondo che cancelli tutto questo dolore.

Possiamo rispondere alla loro crudeltà col fuoco, giocando al loro stesso gioco, ma ciò per cui ci distinguiamo è la civiltà, la protezione e il buon senso umano che rispecchiano i più alti valori di una società e hanno sicuramente priorità rispetto ad una religione, la quale non deve essere motivo di discordia e conflitto, ma di confronto pacifico. Non permettiamo che questo mostro, chiamato Isis, soffochi le nostre libertà.

Auguro a tutte le popolazioni colpite di riaccendere il proprio bagliore affinché l'Isis trovi davanti a sé un nemico più grande: l'AMORE.

Tiziana Di Felice, Fiorenza Rossiello,

Marco Allegretti, Martina Moretti

Parigi brucia

conflitto "tutti contro tutti".

Alessia Labianca

Per l'ennesima volta, a distanza di qualche mese, la metà malefica del mondo ha deciso di farsi forte, di vincere, anzi stravincere. È sembrato un triste ma realissimo film.

E in un attimo il terrore. E in un attimo l'umanità è sotto attacco.

Tanti cuori, tanto amore, troppe vite si sono portati via, impossibile continuare a credere che si tratti di un film, di un gioco. Un gioco che ci vede perdere, che ci vede tutti sconfitti, perché fatto di regole malate.

Un "gioco" in nome di un Dio che forse è diventato il "casus belli", solo un alibi.

"È un attacco non solo al popolo francese ma (...) ai valori universali che condividiamo. Un attacco ignobile contro civili innocenti. Siamo vicini ai francesi." dice Obama.

"Parigi brucia" riportano i quotidiani mondiali. Brucia il cuore di Parigi, l'anima di una nazione intera, a cui sono stati privati quei valori (Libertè, Egalitè, Fraternitè), in cui qualcuno forse crede ancora.

Maria Teresa Carella

Liberté, égalité, fraternité

Il mondo non vuole due pesi e due misure. Il mondo non è mai stato tutto rose e fiori, e probabilmente mai lo sarà.

Come si può morire durante una serata a teatro, allo stadio, al ristorante, disintegrati da un kalashnikov? Tutto ciò sembra non avere un senso, eppure è ciò che è successo a Parigi a centotrenta persone negli ultimi due giorni. Questa è una ferita che si sta già infettando, e che con discorsi commoventi il caro Hollande sta cercando di disinfettare. Cerca di tranquillizzare le folle, la Francia deve essere unita, forte, grande. "Vive la France!".

Grandi menti si stanno esprimendo su quanto accaduto. Anche menti non così grandi lo stanno facendo, insomma, tutti vogliono dire la propria. Ma ogni giorno tanti arabi muoiono, un esempio lampante è la strage in Libano. Altre centoquaranta persone che muoiono per via dell'Isis. E nessuno ne parla. Perché? Il Libano non ha il diritto di essere ricordato in questo conflitto che sembra non avere confine? E tutte le altre vittime di cui si parla così poco vengono dimenticate. Le vittime sono vittime, e il mondo deve essere vicino a loro, a tutte loro: uomini, donne, bambini.

Il G20 del 15/11 in Turchia ha riunito la maggior parte dei Capi di Stato più importanti del mondo. Dopo l'attacco a Parigi, la questione del terrorismo internazionale è saltata al primo posto nella loro agenda. Le loro decisioni potrebbero (oppure no) smuovere qualcosa in questo panorama che, per adesso, tra gli interessi di tutti i paesi, sembra un



Il fratricidio di Parigi

L'attentato a Parigi è l'ennesima prova di come il mondo stia cambiando in peggio, sembra che stiano scomparendo valori importanti quali la fratellanza, la tolleranza, la pace. Coloro che sono stati causa della morte di 130 innocenti a Parigi gridavano "Allah è grande" prima di compiere l'avventato gesto con le armi in loro possesso: ma è mai possibile che un dio, affinché ne venga celebrata l'importanza, necessiti di sacrifici umani? È ormai ovvio e palese che il movente di questa catastrofe, che pian piano si sta rivelando mondiale, non è la religione. Forse tutto quello che sta accadendo non potrebbe essere espressione di una battaglia politica? Se così fosse, perché si fa degli innocenti le pedine per questo assurdo gioco?

Maria Sicolo

13.11.2015

Siamo nel 2015 ed abbiamo paura, tanta paura.

Rita Katz, direttore di Site, che monitora i gruppi jihadisti riporta: "Ricordate, ricordate il 13 novembre - si legge nella rivendicazione -. Non dimenticheranno questo giorno, come gli americani l'11 settembre. La Francia manda i suoi aerei ogni giorno in Siria, bombardando bambini e anziani, oggi beve dallo stesso calice."

Siamo chiamati a saldare il conto che la storia ci ha lasciato da pagare, per certi versi ci siamo scavati la fossa da soli. Tirando le somme, possiamo dire che l'Isis oggi rivendica la schiavitù che ha dovuto subire tempo addietro. Bisogna intervenire e salvaguardarsi.

Le vie da percorrere sono due: scegliere se restare nell'UE, e quindi attaccare insieme, oppure dissociarsi per non essere messi nel mirino. Ci si deve purtroppo privare di una parte di libertà per autotutelarci. Viviamo in un mondo fatto di illusioni, che immagina che la libertà stia nel fare tutto ciò che si vuole. I nostri progressi sono stati parassitari, abbiamo vissuto e continuiamo a vivere a spe-

se degli altri popoli, di popoli poveri che tanto poveri non sono.

Il capitalismo è la vera causa di tutto questo scempio!

Ylenia Semiraro

Inferno: parte seconda

Charlie Hebdo, 7 gennaio 2015, ore 11.30;

Parigi, 13 novembre 2015, ore 22.00... Inferno, parte seconda.

La spensieratezza che si spegne con un grido di terrore, non è Raqqa, non è la Siria, non è il Medio Oriente di-laniato dalle egemonie imperialistiche degli U.S.A.: è il risultato della perversione religiosa, dell'acutezza nello strumentalizzare la religione per mettere in ginocchio un'Europa fraterna (almeno apparentemente) e saldamente concorde nella lotta al fanatismo e al fondamentalismo islamico.

Non ci sono parole per spiegare l'Inferno, per chi non ha guardato il volto della morte, per chi non ha interloquito con i combattenti di Allah. Possiamo solo immaginare lo sgomento degli ultimi attimi prima della fine per gli 130 angeli, dell'inizio dell'incubo per coloro che hanno toccato con mano la ferocia dei criminali ignoti.

Le parole sono state anche troppe, voluminose, ingombranti; i fatti troppo pochi, scarsi, modesti, mentre l'Europa sta scivolando verso la catastrofe.

L'alba della tragedia

Quello che è successo a Parigi, non deve essere motivo di sterile terrore. Non serve piangere, non serve pregare, non serve strumentalizzare, serve elaborare un pensiero proprio, serve avere coscienza di quello che si è e che si ha, serve affrontare la vita con l'energia di chi quella vita la ama.

E di chi oggi, all'alba della tragedia, è consapevole di quell'amore ancora più di ieri.

Fabio Ferrulli

Nostalgia

Quando

la notte è a svanire

poco prima di primavera



di una ragazza

tenue

Le nostre

malattie

si fondono

E come portati via

si rimane

Locvizza, il 28 settembre 1916

Emiliano Marrone